



RASSEGNA STAMPA

**ROSMERSHOLM**  
**Il gioco della confessione**

di **Henrik Ibsen**

riduzione **Massimo Castri**

regia **Luca Micheletti**



RECENSIONI  
ANNO VII  
2017 | domenica 29 ottobre

**ROSMERSHOLM**  
Il gioco della confessione  
di Henrik Ibsen  
al Teatro Argot Studio



# oni strazioni



di MARIA FRANCESCA  
STANCAIANO

**U**n'affannosa ricerca della felicità volta a soffocare l'altro; un gioco contorto di rielaborazioni dei fantasmi dal passato, troppo presenti per essere scacciati, molto rumorosi per farlo tacere e dare aria ad un incerto futuro; e ancora le nuove concezioni sociali che devono essere tenue distanti. Questi alcuni contenuti di *Rosmersholm* del 1886, un capolavoro di Ibsen, il drammaturgo norvegese che mise in scena personaggi in preda alla contraddizione tra le loro capacità e le loro ambizioni. Il tema politico a lui caro e quello interiore del passato, che in quest'opera, non è relegato negli abissi delle anime, ma continua a vivere in tutta la casa; non divergono mai: il primo tema permette che il secondo resti in una penombra crepuscolare, conforme alle esigenze della sua natura. La tragicità immanente al mondo borghese non ha le sue radici nella morte, ma nella vita stessa. Un testo complesso da mettere in scena, se l'intento è quello di restituire, in maniera nitida e chiara, la mente offuscata da una persecuzione sociale e, individuale, poi, come quella di Ibsen. Con grande meraviglia, però, i due attori Luca Micheletti e Federica Fracassi riescono a donare in

maniera entusiasmante l'intento dell'opera intera, portandola in scena – fino al 29 ottobre – al teatro Argot, *Rosmersholm*, il gioco della confessione, con la regia dello stesso Micheletti. Lo spettatore viene accolto immediatamente negli incubi tetri dei due, sdraiati supini su due panche, avvolti da una luce di candele e lampade a petrolio, che riecheggia un malinconico *Barry Lindon*. Per l'intero palcoscenico vi sono fiori e il loro odore è forte: siamo in ciò che vivo non è, in ciò che è stato, o che sarebbe potuto essere. Indossano costumi d'epoca ottocentesca: tutto è studiato nei minimi dettagli in una scenografia essenziale, ma non povera. Ineccepibile l'interpretazione dei due comédien che costruiscono i personaggi battuta per battuta, con ritmo incalzante, restituendo ogni sfaccettatura dei caratteri in una climax che sa di ansia, angoscia, portando il pubblico in una sorte di apnea, in un limbo teatrale, quello di ciascuno di noi, nel non detto che poi si esaspera nella rivelazione di un sentimento o di un maleficio. Non c'è respiro, ma affanno: e non c'è motivo per distogliere l'attenzione dall'intera performance. Tutto sembra immobile, antico, come i loro costumi, come le tradizioni da mantenere;

fino a quando la giovane Rebecca vorrebbe infrangere questa staticità perché è la risvegliatrice, nell'animo di Rosmer, di quei pensieri, di quei principi di libertà, di ribellione alla morale e alla società costituita, che fanno di lui un altro uomo, un uomo, forse, capace di tornare ad amare e ad allontanare il suo passato rappresentato, in scena, da un album di ricordi che il protagonista tiene stretto a sé, ma che allontana quando chiede la donna in sposa. Ma costei respinge la proposta matrimoniale e confessa a Rosmer che Beata si è uccisa per colpa sua, e decide di andarsene. Entra in gioco un intelligente artificio scenico: i due si scambiano le giacche, le indossano a metà e confondono i ruoli, rivelando le ultime verità, come ultime pallottole per farsi male. Si respira il loro sudore, si percepisce la fatica, il dolore, e la sete di vendetta che li porterà alla fine. Non hanno età, ragioni sociali, luoghi determinati, stati d'animo: proprio perché risiedono in noi, sono *Gli spettri* (per citare un'altra opera di Ibsen) del nostro passato. Sono demoni che andrebbero ascoltati, educati, senza che siano loro a sopprimere l'esistenza umana che si estingue – ahinoi – sul palcoscenico della vita.

INFORMAZIONE CONSENTITA

TEATRO ARGOT

## Macabra passione Massimo Castri rilegge Ibsen

RODOLFO DI GIAMMARCO

SERIO omaggio a un maestro del teatro come Massimo Castri, scontro tra due astrazioni in una camera di tortura delle parole, sintesi che Castri ottenne riducendo il testo originario di Ibsen, "Rosmersholm - Il gioco della confessione" che Federica Fracassi e Luca Micheletti (anche regista) propongono

all'Argot nell'ambito di Dominio Pubblico è uno spettacolo di fantasmi, di incubi, di desideri proibiti, e di dialettica con la morte. Rebekka, donna nascostamente passionale, prende servizio a casa del pastore Rosmer, funestata dalla morte della moglie di lui, e tra loro matura un rapporto che, represso, conduce alla tragedia, a un destino oscuro e inevitabile. Conseguenza nefasta, in un'abitazione dove non si ride. Un copione del terrore in forma di seduta psicanalitica. Uno scardinamento delle leggi morali, in chiave macabra.

**Teatro Argot Studio** Via Natale del Grande 27, stasera alle ore 20.30, tel. 06-5898111



Argot

## I racconti proibiti del pastore innamorato

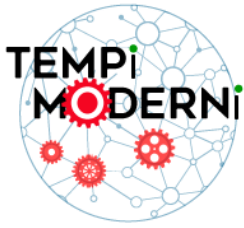
■ E in scena fino al 29 ottobre al Teatro Argot Studio «Rosmersholm - Il Gioco della Confessione» da Henrik Ibsen, con riduzione di Massimo Castri, regia di Luca Micheletti, anche protagonista insieme a Federica Fracassi.

Rebekka West, futuro oggetto dello studio di Freud e di Groddeck, donna nascostamente passionale e libera pensatrice apparente, prende servizio a casa del pastore Rosmer, espressione e vittima al contempo di un ordine aristocratico chiuso in se stesso, governato da ferree leggi morali e forse addirittura soprannaturali: «i bambini a Rosmersholm non ridono mai...». Tra i due protagonisti nascerà un desiderio proibito e rimosso, che condurrà a conseguenze nefaste. È il dramma dell'inazione, del presente svuotato,

dei fantasmi che vincono sui viventi; un horror in forma di seduta psicanalitica: forse il più palpitante «copione del terrore» uscito dalla penna di Ibsen» ha dichiarato il regista. «Massimo Castri sintetizzò: "uno scontro tra due astrazioni che non tieni conto del concreto storico: la loro tragedia è tale solo fino a un certo punto, è tragicommedia" e abbiamo scelto di far rivivere il suo copione».

**Teatro Argot** Via Natale del Grande 27 Ore 20.30





OGNI PAROLA HA DELLE CONSEGUENZE.  
OGNI SILENZIO ANCHE.

## Rosmersholm Vive Di Una Veglia Funebre

Cristian Pandolfino

6/11/2017

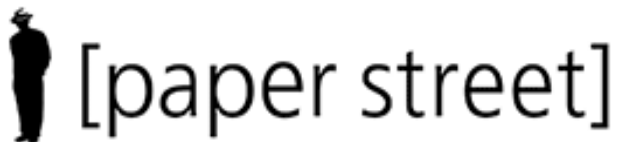


Appena entrati nella sala del Teatro Argot Studio si viene investiti da una potentissima atmosfera funerea: il forte odore dei fiori sparsi sul pavimento invade immediatamente le narici, mentre gli occhi si abituano a una lugubre oscurità, rischiarata a stento dalle fiammelle di due antichi lumi e poco più. Su due lunghi tavoli di legno è possibile scorgere due cadaveri sdraiati, ai lati dei quali ci sono i posti a sedere: il pubblico è, dunque, "costretto" a una veglia funebre. Un'idea molto precisa nella sua suggestione e che guiderà in maniera impeccabile tutta la rappresentazione di "Rosmersholm", firmata dalla Compagnia Dei Guitti e basata sulla riduzione di Massimo Castri: eliminati tutti gli altri personaggi, del dramma di Ibsen rimangono i soli protagonisti. Si tratta di Johannes Rosmer (Luca Micheletti), un pastore protestante educato al più rigido ideale religioso, di fronte a cui giace Rebekka West (Federica Fracassi) una figura segretamente mossa da una dirompente quanto fatale passione. Tra loro aleggerà ripetutamente il fantasma della di lui moglie e di lei amica, Beata, morta suicida gettandosi nella gora di un mulino. Un tragico evento la cui origine sarà alla base di questo delirio post mortem: i due cadaveri si parlano, si

cercano, si sfuggono in un estremo tentativo di chiarimento. Rosmer ha perso la fede, spinto dalle idee liberali di quella Rebekka divenuta il suo autentico amore dopo essere entrata in casa come dama di compagnia della moglie: per lei ha sostituito le sue antiche certezze con tutta una serie di nuove idee che lo hanno irrimediabilmente condotto a uno scontro con la solida comunità locale. Rebekka, dal canto suo, ha messo in moto una crudele strategia di manipolazione, culminata con il suicidio di Beata, la cui confessione distruggerà la fiducia di Rosmer nel suo nuovo credo ma, soprattutto, nel sentimento che prova per la donna. Non resta loro che indagare ciò che è stato, per comprendere autenticamente quanto i vivi ragionino da morti e i morti riescano, finalmente, a vivere senza ipocrisie.

Questo adattamento di "Rosmersholm", sottotitolato "Il Gioco Della Confessione", colpisce innanzitutto per l'accuratezza della messa in scena: dalle calzature di Rosmer all'acconciatura di Rebekka non c'è un solo dettaglio che sia fuori posto. Questo, insieme alla disposizione scelta per il pubblico, permette di addentrarsi all'interno della storia con la sensazione di viverla autenticamente in prima persona: Luca Micheletti non si limita solo a una buona interpretazione del suo personaggio ma dà prova di essere un regista dalla visione assolutamente ben definita. Federica Fracassi è ottima nell'incarnare i vari e contraddittori stadi d'animo del suo personaggio, così come nel far trasparire la sfrenatezza dei suoi più nascosti desideri: sentimenti in contrasto con quelle convenzioni sociali che dice di voler combattere ma a cui finirà per piegarsi, schiacciata dal senso di colpa.

Lo spettacolo, ospitato dal Teatro Studio Argot dal 24 al 29 ottobre 2017, dimostra chiaramente come un approccio contemporaneo possa convivere perfettamente con la ricostruzione filologica più rigorosa: il risultato è la sensazione non tanto di assistere quanto di partecipare alla vicenda raccontata, senza che spazio o tempo contino più fino all'ultimo spegnersi delle luci. La magia del teatro, in fondo, è tutta qui.



Il volto fantasma della donna di Ibsen

*Federica Fracassi e Luca Micheletti in scena all'Argot con Rosmersholm*

Giusi De Santis  
8/11/2017

*Mossa da curiosità e desiderio, disegno con cura la mappa del mio percorso teatrale. Incontro i miei autori, anche quelli già morti, abito le loro parole, invento il nostro lessico familiare e preparo con pazienza ed eccitazione il pezzo di vita che divideremo.*

— Federica Fracassi

**29 ottobre 2017. Roma, Teatro Argot.** Entrare in sala significa immediatamente **accedere a un luogo «antico»**, con la stessa solennità che si riserva a una **camera ardente**. È come **essere presi per mano e condotti**, insieme a un misto di disagio e meraviglia, **nei luoghi intimi e segreti di una storia privatissima**.



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

**L'epilogo è già svelato.** Disposti su due file lungo i lati dello spazio, **osserviamo i corpi** di Rosmer (**Luca Micheletti**) e di Rebekka (**Federica Fracassi**) che giacciono su due tavoli di legno, illuminati dalla **fioca luce di candelabri** che rendono i loro **volti spettrali** e appartenenti a un tempo lontano.



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

**Cosa vuol dire cominciare dall'epilogo?** Forse significa raccontare **l'impossibilità** dell'uomo e della donna ibseniani **di comprendersi e di rinnovarsi, di scontrarsi con l'oscurantismo religioso senza riuscire a rifiutarlo, seguitando a credere invece di pensare.**



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

Rebekka e il pastore Rosmer, presso il quale la donna lavora come dama di compagnia, sono uniti da un **sentimento intenso che "costringe" l'uomo a**

**spasmi improvvisi di vita**, che a loro volta squarciano l'immobilità sottesa al rapporto con la moglie Beata. Ma **il desiderio di Rebekka verrà alla fine domato dal paralizzante pensiero religioso** che la condurrà, insieme a Rosmer, al suicidio.



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

**Questo tormentato sentire diventa raffinato ritratto** nella messinscena di **Micheletti**, puntuale nel dare espressione alla poetica ibseniana e restituire il dramma esistenziale dell'uomo, emblema della decadente civiltà borghese. Tornano alla mente quelle passeggiate in città tratteggiate da **Edvard Munch**, in cui le **atmosferae glaciali** fanno da sfondo a figure simili a **marionette, prive di linfa vitale**, come in *Sera sul viale Karl Johan*.



**Edvard Munch** *Sera sul viale Karl Johan* (1892). ©KODE, Museo d'arte di Bergen  
Nel dramma della **confessione di Rebekka**, cui lo spettatore viene chiamato ad assistere, di **aver istigato Beata al suicidio**, vi è l'affermazione triste e dolorosa dell'**incapacità dell'uomo al cambiamento** di fronte al desiderio di una donna, alla quale non sa rispondere. Anche **nel momento di maggiore intensità**, nel quale i



due "amanti" giungono a prendere in prestito l'uno i pensieri e gli abiti dell'altra (senza tuttavia riuscire a vestirsene), Rosmer e Rebekka, **l'uomo e la donna, mancheranno all'ennesimo appuntamento.**



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

**Le parole** prendono forma davanti ai nostri occhi, **si fanno audaci, carnali, intimiste e sensuali.** Il tutto pervaso da un **costante profumo di fiori** sparsi ovunque, tanto nello spazio scenico quanto nelle parole, quasi a mitigare il dramma e il tragico epilogo. **Invenzione questa che Eleonora Duse aggiunse al testo dello scrittore** norvegese, quando nel lontano **4 dicembre 1905** al **Teatro Verdi di Trieste** e, poi, sempre il 4 dicembre dell'anno successivo al **Teatro della Pergola di Firenze** (per la regia di Edward Gordon Craig), **fu proprio lei, «la divina», a vestire i panni di Rebekka West.**



**Eleonora Duse** nel ruolo di Rebecca West (1906)

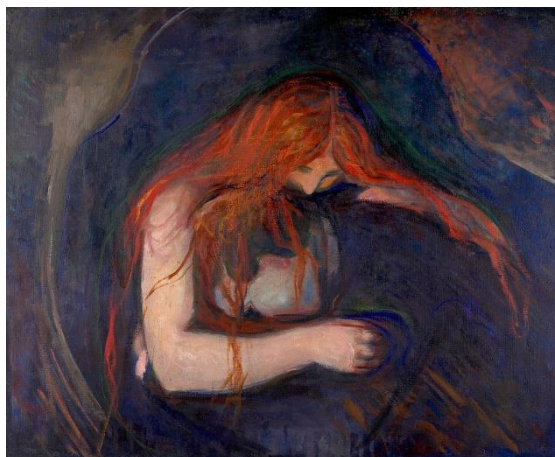
Micheletti e Fracassi si muovono a proprio agio all'interno dell'**universo ibseniano**, recuperandone gli ambienti, le atmosfere, il retaggio culturale più profondo, frutto anche del **percorso personale dell'attrice lombarda nelle terre norvegesi** (v. il fotoreportage *Nient'altro che finzioni*, curato insieme alla fotografa **Valentina Tamborra**):

*In ogni angolo, in ogni sorpresa, questo paese mi ha regalato parole limpide, esatte, e anche un mondo di specchi, dove le nuvole mutando forma si specchiano nell'acqua, che ho compreso essere viva come il sangue. Ogni mattino alzo gli occhi con la nostalgia di qualcosa di più grande che non saprò mai. Questa è la Norvegia. Questo è Ibsen. Qualcosa di più complesso, qualcosa di più grande.*



**Edvard Munch** *Separazione* (1896). ©Munch Museet, Oslo

Insieme a Fracassi indaghiamo, così, i **nuovi sguardi sull'immagine femminile** che pervadono l'**arte scandinava**, dalle pagine di Ibsen alle tele di Munch: **un'immagine che attrae e respinge, sospesa tra realtà e sogno**, a tratti demoniaca e tentatrice, protagonista consapevole, insieme all'uomo, di una mortale guerra dei sessi.



**Edvard Munch** *Amore e dolore*, più noto come «Vampiro» (1893-94). © Munch Museet, Oslo

Nel ciclo di dipinti conosciuto come ***The Frieze of Life – Mirror of Life*** (di cui fanno parte, tra gli altri, *L'urlo*, *Madonna*, *Vampiro*) **l'uomo appare solo e malinconico e, anche nel bacio, gli amanti sono incapaci di "vedere" e sembrano annullarsi l'un l'altro nascondendo i volti** o, come Rebekka e Rosmer, scegliendo di morire. **Un rapporto incerto**, quasi impossibile, un rapporto che, seppur intensamente vissuto, conduce inevitabilmente alla **perdita dell'identità** all'annientamento fisico.



Foto di scena ©Manuela Giusto\_Teatro Argot Studio

Ed ecco allora che sulla scena questo viaggio ci viene restituito, insieme ai

*passi di una donna, i suoi inciampi, mentre insegue i fantasmi di Rosmersholm che la aspettano già in scena, ingordi del loro stesso ritornare. Un cammino tra anima e sguardo, tra vita e teatro, tracciando strapiombi, picchi, voragini, ombre e luci.*



teatro.persinsala.it

rivista di teatro

## ROSMERSHOLM – IL GIOCO DELLA CONFESIONE

Alessio Neroni

08/11/2017

Al Teatro Argot di [Roma](#) Luca Micheletti e Federica Fracassi dal 24 al 27 ottobre hanno portato in scena **Rosmersholm – Il gioco della confessione**. Un testo di Henrik Ibsen ridotto da Massimo Castri con l'eccellente regia dello stesso Micheletti.

Nell'ultima settimana di ottobre, quella che ha preceduto le giornate di Ognissanti e la ricorrenza dei defunti, un'atmosfera cupa è calata sul teatro Argot, dove è andata in scena una delle tragedie più famose di Ibsen: **Rosmersholm**. Scritta nel 1886, **La casa dei Rosmer** (questa la traduzione), definita anche "la tragedia del rimorso", nella riduzione di Massimo Castri vede il sottotitolo **Il gioco della confessione**, quello cui si sottopongono i due protagonisti, il pastore Rosmer e Rebekka West, impersonati magistralmente dall'attore e regista della pièce Luca Micheletti e da Federica Fracassi. I corpi dei due personaggi giacciono su due tavoli di legno, capo contro capo, all'interno della buia sala illuminata solo da due lampade a olio, dove per l'occasione le sedute sono state poste lateralmente. L'effetto, appena entrati dopo lo strappo del biglietto, è aberrante. Si ha infatti la sensazione di essere finiti, quasi per sbaglio, all'interno di una camera ardente, tanta è l'impressione che gli attori fanno nella loro immobilità, racchiusi in abiti d'epoca e acconciati in modo impeccabile come la tragedia descrive. L'odore dei fiori avvizziti, sparsi lungo tutto il pavimento della stanza, è nauseante, gli stessi che Beata, la moglie di Rosmer, tanto detestava. È proprio di costei che tanto si sentirà parlare all'interno del racconto, quello che gli stessi Rosmer e Rebekka faranno al [pubblico](#) dopo il loro "risveglio".

Un risveglio che è un modo per rivivere a ritroso la vicenda, per permettere, soprattutto a chi del dramma non ha mai sentito parlare, di venire a conoscenza di questa storia ricca di pathos, che ha spinto i due amanti al suicidio.

Rosmer è un uomo tormentato dal dubbio, un «messaggero di libertà e progresso» che vive nel ricordo di sua moglie morta suicida. Rebekka, invece, è colei che spingerà Rosmer a spezzare tutti i legami con quel passato che lo tormenta, con l'intento di renderlo nobile. «Il posto della morta non può essere lasciato vuoto» così Rosmer chiede a Rebekka, con la quale faceva «i piani di una nuova esistenza», di sposarlo. La donna esita, poi respinge la proposta confessandogli che è stata lei a spingere Beata nella gora del mulino. La moglie «aveva intuito perfettamente ogni cosa» e quel legame con Rebekka «è stato fin dai primi giorni un matrimonio quasi spirituale».

Le conseguenze saranno nefaste, quei "cavalli bianchi" che galoppo nella mente del pastore finiranno col seguire una strada senza uscita. «Sei tu che mi segui o sono io che seguo te» si diranno i due mentre un tonfo in acqua si ode da lontano.

Tutto ritorna come quando si è entrati. I tavoli spostati più volte durante la rappresentazione, per trasformarsi in muri e porte, con grande energia anche dalla stessa Fracassi, ritornano a formare quel letto di morte. In un'ora si ha l'impressione di essere stati catapultati in un grande incubo, in una storia di fantasmi egregiamente allestita e rappresentata. Un modo straordinario per portare alla luce un testo che

racchiude tematiche fortemente attuali, come quella della felicità individuale che mette a repentaglio quella del prossimo.

Le voci dei due amanti continuano a riecheggiare forti e distinte nelle orecchie, mentre si attraversa il portico che separa lo spazio teatrale dal palazzo in cui è ospitato e dietro il portone che si chiude, un brivido attraversa la schiena, ma non è solo il freddo.

## **I cavalli bianchi a Rosmersholm si fanno vedere a qualunque ora**

**Gabriele Di Donfrancesco**  
**3/11/2017**



Rebecca West arriva al Teatro Argot Studio con *Rosmersholm* ed è subito sadismo. Roma, 29 ottobre '17 || Un'atmosfera da incubo pervade il [Teatro Argot](#) Studio con *Rosmersholm*, riduzione a cura di Massimo Castri del testo di Ibsen. La regia è di Luca Micheletti, con Federica Fracassi e Luca Micheletti. Lo spettacolo è stato in cartellone dal 24 al 29 ottobre. La compagnia è quella de [I Guitti](#), mentre il loro progetto ha ottenuto il patrocinio dell'Ambasciata di Norvegia in Italia.

*Rosmersholm* fa parte della rassegna di [Dominio Pubblico](#). Come altri lavori, anche questo è stato programmato dai ragazzi [Under25](#) del progetto, che ne hanno dunque gestito l'aspetto organizzativo di messa in scena. Per l'occasione, la classica gradinata di legno dell'Argot è stata divisa e spostata ai lati, ponendo al centro gli attori senza separazione col pubblico.

### *Desiderio sessuale insoddisfatto...*

È passato un anno dal suicidio di Beata, moglie del pastore Rosmer, gettatasi nelle acque del mulino. Rebecca è una giovane ragazza animata da idee progressiste, arrivata anche lei da un anno nella casa del pastore. Con quest'ultimo ha un rapporto decisamente non platonico e vive di un desiderio sessuale insoddisfatto. Al crescere del debilitante senso di colpa di Rosmer per il suicidio della moglie, veniamo a conoscenza di più oscuri legami tra la tragedia e la nuova arrivata Rebecca.

Il riadattamento applica una saggia riduzione del testo, restringendo la durata ad un'ora e un quarto. Lo spazio è decomposto e minimalista e guadagna profondità psicologica con il suo costante stato in penombra. Ci sono solo due candelabri e due lampade a cherosene, il cui puzzo denso si mischia col profumo morbosamente dolce dei fiori

marcenti sul pavimento. Rimangono due sedie, due grandi tavoli di legno grezzo e una radio.

Più dettagliati i costumi: Rosmer in tenuta da pastore del nord di fine ottocento, rigido e quasi soffocato dal suo stesso cravattino. Rebecca veste invece una grande gonna violacea di stampo vittoriano, le cui tinte richiamano un senso, anche qui, di morte per eccesso di morbosa morbidezza. Le pose dei protagonisti e l'utilizzo degli scarsi oggetti di scena creano un simbolismo visivo parallelo a quello presente nel testo ibseniano – vedi il cavallo bianco, simbolo dei morti, avvistato spesso nella tenuta Rosmer -. La scelta è saggia e pone un elemento di continuità nella totale aspazialità e atemporalità dell'adattamento.

### *Un viaggio attraverso due menti intrecciate...*

Luca Micheletti e Federica Fracassi recitano con eleganza, alla maniera novecentesca. Ricercano entrambi un effetto straniante attraverso il distacco contenuto della parola di fronte al reale e al cuore. Con un sapiente uso dei sottintesi, il dialogo è caricato di un'ironia macabra, che aleggia attorno alle menzogne e mette in risalto le volontà sottese ai comportamenti dei due.

*Rosmersholm* è così un viaggio attraverso due menti intrecciate. Non per niente è *Il gioco della confessione*. Una corsa eccitante e sadica. Tuttavia non sempre la recitazione è al livello del testo e il rischio di un calo del ritmo è sempre dietro l'angolo.

Con una scena semplice, Fracassi e Micheletti riescono a riprodurre comunque la forza del testo di Ibsen. Il loro *Rosmersholm* ha un effetto che un adattamento di grandi dimensioni, col suo approccio filologico e la sua complessità visiva e dunque freddezza, non avrebbe potuto ottenere.